

Zitierhinweis

Boscani Leoni, Simona: Rezension über: Christian Soboth / Friedemann Stengel (eds.), Der bekannteste Unbekannte des 18. Jahrhunderts. Johann Caspar Lavater im Kontext, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2023, in: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte, 74 (2024), 3, S. 491-493, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/4745053fd9b34fda940b727cde48bb1c>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Christian Soboth, Friedemann Stengel (Hg.), **Der bekannteste Unbekannte des 18. Jahrhunderts. Johann Caspar Lavater im Kontext**, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 2023 (Arbeiten zur Geschichte des Pietismus, Bd. 68), 530 Seiten.

Il volume presenta i risultati del convegno tenutosi nel settembre del 2019 presso l'*Interdisziplinäres Zentrum für Pietismusforschung* (Centro interdisciplinare di ricerca sul pietismo) della Martin-Luther-Universität di Halle-Wittenberg. Nella loro breve introduzione, i curatori Christian Soboth e Friedemann Stengel sottolineano i punti forti della pubblicazione: attraverso un approccio di storia culturale e di analisi del discorso i venti contributi analizzano aspetti letterari, artistici, religiosi, musicali, ma anche teologici, filosofici, esoterici e di storia della medicina e della psicologia presenti nell'opera, nelle pratiche di scrittura e nell'attività culturale di Lavater. Al centro dell'azione lavateriana si trova l'aspetto religioso, in particolare la volontà di riportare l'attenzione del dibattito illuminista sulla figura di Cristo (*Christozentrierung*, p. 11), attorno a cui si coagula l'idea d'immortalità dell'anima come elemento fondamentale per il rinnovamento della teologia dell'epoca.

Il volume è organizzato in cinque sezioni. La prima, intitolata «Literatur und Religion» (Letteratura e religione), presenta brevemente la figura del teologo zurighese, le sue relazioni con personaggi che hanno marcato la seconda metà del Settecento legati a correnti letterarie come lo *Sturm und Drang*, il contesto della vita cittadina zurighese (descritta come una realtà estremamente vivace), nonché nuovi progetti d'edizione del corpus lavateriano in corso all'università di Zurigo (Ursula Cafilisch-Schnetzler). I restanti contributi della sezione analizzano le pratiche di scrittura e la questione religiosa. Se nel diario cominciato nel 1761 Lavater analizzava le sue letture e le sue attività quotidiane, nel *Geheimes Tagebuch* (1771–1773) si nota un cambiamento fondamentale, che influenzerà le pratiche di scrittura diaristica a venire: le annotazioni quotidiane diventano strumento d'osservazione del proprio sé, delle emozioni e dei sentimenti personali (Sabine Gruber). A livello religioso, le riflessioni di Lavater sulla questione dell'immortalità contengono influenze legate al chiliasmo e a teologi e pensatori suoi contemporanei, quali Emanuel Swedenborg e Johann Joachim Spalding. Questi aspetti si rispecchiano anche nella fisiognomica dello zurighese (Friedemann Stengel). Il penultimo contributo della sezione si concentra sull'analisi di alcuni drammi e di testi epici di Lavater come esempi dell'impronta religiosa da lui data al movimento dello *Sturm und Drang* (Daniela Kohler). Infine, l'opera *Aussichten in der Ewigkeit* viene letta all'interno del dibattito sulla resurrezione della carne in ambito tanto protestante, quanto cattolico, mettendo a fuoco il pensiero lavateriano e la sua ricerca linguistica tra tradizione e innovazione (Bernd Roling).

La sezione successiva porta il titolo «Physiognomie im Kontext» («Fisiognomica in contesto»). Nel primo intervento la fisiognomica di Lavater viene messa in prospettiva partendo dalle teorie antiche e rinascimentali delle segnature e della *Magia naturalis* ed arrivando al loro sviluppo in direzione biologica (e razziale) e, quindi, all'antropologia criminale di Cesare Lombroso (Heinz Schott). Partendo dalla ricezione negativa della fisiognomica, definita una pseudo scienza nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert, il contributo seguente contestualizza lo sviluppo di questa disciplina evidenziandone gli aspetti legati all'Illuminismo, le influenze esoteriche e le questioni estetiche, etiche e religiose (Annette Graczyk). È evidente che una riflessione sui *Physiognomische Fragmente* non poteva tralasciare la questione del rapporto con lo sviluppo del genere pittorico del ritratto che conobbe un enorme successo nel Settecento. In questo senso è evidente lo

stimolo costituito dalle riflessioni dell'erudito zurighese sullo studio delle forme e dei caratteri umani raffigurati nei ritratti (Sylvaine Hänsel).

La sezione «Diskussionen und Diskurse» (Discussioni e discorsi) si apre con un contributo centrato sul ruolo di Lavater nello sviluppo dell'«Anomalistik» (che si potrebbe tradurre, seguendo i termini affermatasi nel XIX secolo, come occultismo o parapsicologia) e sulla sua ricezione del mesmerismo. L'analisi evidenzia anche l'apporto di veggenti e di personaggi come Giuseppe Balsamo, alias Alessandro Cagliostro, in quest'ambito (Karl Baier). Anche il rapporto tra Lavater e il più importante rappresentante dell'illuminismo cattolico bavarese, Johann Michael Sailer, offre spunti di riflessione interessanti: i due uomini furono in contatto attraverso la corrispondenza ed è evidente l'influenza esercitata da alcuni poemi dello zurighese sul *Lese- und Betbuch* del teologo tedesco (Karl-Friedrich Kemper). Gli ultimi due contributi permettono di capire l'importanza della ricezione di Lavater in Russia e il ruolo delle logge massoniche europee in questo processo. Tali aspetti vengono messi a fuoco attraverso l'esempio dello storico e letterato russo Nikolaj M. Karamzin (Gabriela Lehmann-Carli) e l'analisi dello scambio epistolare col teologo massone, alchimista e teosofo Johann August Starck. La (breve) corrispondenza tra Starck e Lavater è esemplare dei dibattiti intorno alla questione dell'oscurantismo nel tardo Illuminismo (Michael Vesper).

La penultima sezione è dedicata all'opinione pubblica, alla pedagogia e alla politica («Öffentlichkeit, Pädagogik und Politik»). Dapprima viene analizzata la ricezione delle prediche e degli scritti di Lavater nella sua funzione di pastore da parte dei suoi contemporanei, la cui risonanza fu tale da trasformarlo in un personaggio centrale nella vita pubblica zurighese degli anni '90 del Settecento (Anett Lütteken). La sua attività come pedagogo, ancora poco studiata, è visibile nei progetti educativi filantropici degli anni 1770, nati dalla sua partecipazione alla *Moralische Gesellschaft*, dalla sua azione come diacono presso l'orfanotrofio cittadino e nella pubblicazione di opere pedagogiche per bambini centrate sulle sue riflessioni teologiche (Tilman Hannemann). La storia editoriale degli *Schweizerlieder* lavateriani mostra l'influenza della *Moralische Wochenschrift*: in questi *Lieder* si coglie la volontà patriottica dello zurighese di valorizzare le virtù degli antenati (secondo Lavater ancora presenti nelle popolazioni alpine del tempo), un tema condiviso con intellettuali quali Beat Ludwig von Muralt e Johann Jakob Bodmer. Gli *Schweizerlieder* dovevano permettere la creazione di una memoria collettiva e di una nuova forma di sentimento patriottico grazie ad una melodia semplice e capace di «toccare il cuore» (Wolfgang Hirschmann). L'impegno politico di Lavater è l'oggetto dell'ultimo contributo nel quale si analizzano quattro scritti patriottici del periodo tra il 1798 e il 1800. Essi permettono di chiarirne la posizione critica nei confronti della rivoluzione e della Repubblica Elvetica, così come l'evoluzione della sua concezione di libertà in termini moderni (Andreas Pečar).

Lo studio dei rapporti tra Lavater e Charles Bonnet, Moses Mendelssohn, Francesco e Luisa di Anhalt-Dessau e Johann Georg Sulzer è al centro dell'ultima sezione intitolata «Wirkungen als Rezeptionen, Rezeptionen als Wirkungen» (Influenze come ricezioni, ricezioni come influenze). La corrispondenza tra Lavater e Bonnet mostra la ricchezza degli scambi tra i due pensatori, in particolare durante la preparazione della traduzione tedesca della *La palingénésie philosophique* (1769) da parte dello zurighese. Fondamentale nella discussione con Bonnet fu la riflessione sui miracoli e la forza delle fede (Baptiste Baumann). L'articolo seguente è consacrato ai rapporti tra Moses Mendelssohn e Lavater, alla controversia nata dall'invito alla conversione del collega da parte del pastore

riformato, e approfondisce anche la questione della ricezione di Bonnet in Germania attraverso la mediazione dello zurighese (Dominique Bourel). Il ruolo attivo di Lavater e della sua cerchia nello sviluppo del cosiddetto *Gartenreich* di Dessau-Wörlitz durante il governo di Leopoldo III Federico Francesco e di sua moglie Luisa di Anhalt-Dessau è evidenziato nel penultimo contributo. La cerchia legata al pastore zurighese ebbe un ruolo di primo piano nell'organizzazione del *Philanthropin* di Dessau, un istituto dedicato alla formazione dei rampolli delle élites, la cui gestione fu affidata al teologo e pedagogo Johann Bernhard Basedow (Christian Eger). Il volume si chiude con un articolo dedicato agli scambi epistolari e di libri tra Johann Georg Sulzer e Lavater. L'importanza di questo contatto fu tale che lo stesso Sulzer diceva di «pensare come Lavater» quando si trattava di affrontare questioni estetiche di primaria importanza (Jana Kittelmann).

Il volume si conclude con l'indice delle persone e dei luoghi citati. I venti contributi raccolti nel volume permettono di approfondire diversi aspetti della ricca e molteplice attività di Lavater e della sua ricezione europea. In particolare, si apprezza l'approccio interdisciplinare dell'opera che presenta interventi che spaziano da temi religiosi e politici all'esoterismo, dalla storia della musica alla letteratura e alla pedagogia, offrendo spunti di approfondimento originali sulla figura del religioso zurighese. Un punto critico è l'introduzione (molto stringata), la quale avrebbe potuto meglio esplicitare il *fil rouge* che ha guidato la scelta dei contributi, contestualizzandoli nel panorama storiografico attuale.

Il volume è sicuramente una lettura da consigliare a chi è desideroso di approfondire lo studio dell'opera e dell'attività dell'intellettuale zurighese e di scoprirne aspetti ancora poco noti.

Simona Boscani Leoni, Lausanne

Marie Houlemmare, *Justices d'Empire. La répression dans les colonies françaises au XVIII^e siècle*, Paris: Presses universitaires de France, 2024, 442 pages, 18 illustrations.

Marie Houlemmare propose ici la première synthèse sur l'histoire judiciaire dans les colonies sous le premier système colonial français. L'entreprise mérite assurément d'être saluée. Par-delà les différents territoires coloniaux détenus ou contrôlés par la France d'Ancien Régime (Nouvelle-France, Antilles, Mascareignes et Comptoirs de l'Inde), l'auteure cherche à démontrer que Thémis outre-mer peut être appréhendée sous l'angle d'une politique coloniale et judiciaire commune. Précisément parce que la justice pénale est un moyen de gouvernance coloniale et de contrôle des populations indigènes et importées (esclaves).

Dans un premier chapitre consacré aux «moyens judiciaires de la colonisation», les institutions judiciaires présentes dans les colonies sont étudiées avec le personnel qui les compose, principalement les magistrats. Marie Houlemmare y souligne des points essentiels: les autorités coloniales (gouverneurs et intendants) jouent un rôle judiciaire important et les magistrats en poste dans les colonies souffrent de la comparaison, en termes qualitatifs, avec leurs homologues de la métropole, notamment du fait d'un manque de possibilités de formation au droit *in situ*, et ce malgré une réforme de 1766 qui tend à promouvoir une magistrature commune.

Le deuxième chapitre sur les «Frontières sanglantes du droit» traite des pratiques pénales dans les colonies. Fondées sur l'ordonnance criminelle de 1670 et, pour les esclaves, en partie sur le code noir de 1685, ces pratiques montrent une adaptation évidente des normes importées de métropole, notamment en ce qui concerne les populations indigènes (Amérindiens par exemple) et les populations serviles, surtout